

DIOCESI DI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO

Ufficio Catechistico Diocesano



QUARESIMA: TEMPO DI CONVERSIONE

Percorso di Quaresima e Pasqua 2021



ADULTI

“**N**el percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). In questo tempo di conversione rinnoviamo la nostra fede, attingiamo l’“acqua viva” della speranza e riceviamo a cuore aperto l’amore di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all’opera dello Spirito Santo. Ma già l’itinerario della Quaresima, come l’intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo.

Il digiuno, la preghiera e l’elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr Mt 6,1-18), sono le condizioni e l’espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (il digiuno), lo sguardo e i gesti d’amore per l’uomo ferito (l’elemosina) e il dialogo filiale con il Padre (la preghiera) ci permettono di incarnare una fede incera, una speranza viva e una carità operosa.” Così scrive Papa Francesco nel messaggio per la Quaresima 2021 “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...” (Mt 20,18).

Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità e con queste parole e con questo augurio vi consegniamo questo sussidio che, speriamo, vi accompagnerà tutto il tempo liturgico della Quaresima fino alla domenica di Pasqua. Ogni domenica riporta il Vangelo, un commento per meditare la Parola, liberamente tratto da alcune omelie del nostro Vescovo Ambrogio. Per la Parola diventa vita e la preghiera abbiamo riportato alcuni stralci da “Il deserto nella città” di Carlo Carretto. Infine continuiamo la lettura di Fratelli Tutti, l’ultima Enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l’amicizia sociale, in particolare i capitoli 4 (Un cuore aperto al mondo intero) e 5 (La migliore politica). Con Pasqua iniziamo il 6° dedicato al dialogo e all’amicizia sociale. Le immagini che illustrano i brani biblici sono del Beato Angelico.

Buon cammino di Quaresima e Buona Pasqua

CONVERTITEVI

I Domenica di Quaresima - 21 febbraio 2021 - Anno B

Incontro di Quaresima per gli operatori pastorali
Auditorium diocesano - Frosinone | ore 16.00

Ascoltiamo la Parola

Gen 9,8-15

Sal 24

1 Pt 3,18-22

Dal Vangelo di
Mc 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».



Meditiamo la Parola

Mercoledì abbiamo iniziato la quaresima. “Cambia il cuore e credi al Vangelo”, ci ha ripetuto il sacerdote mentre poneva la cenere sul nostro capo. Gesù affrontò il male nel deserto, “tentato da satana”, dice il Vangelo di Marco. Inizia così la lotta tra la vita e la morte, una lotta contro il Male e il suo Principe. La quaresima è un itinerario, un invito insistente per uomini pronti a cambiare il loro cuore. E’ da questa consapevolezza che inizia la via del pentimento. La Quaresima è un tempo di perdono e di gioia perché ritroviamo il nostro cuore, ascoltando un Padre che ci ama e rinnova. Il giusto non trova gioia, non chiede perdono e non sa perdonare. Egli non crede al perdono, allontana l’umiliazione di scoprire chi è realmente e non pensa di chiedere aiuto. Rimane prigioniero della sua tristezza. Il peccatore che si riconosce tale trova consolazione. Guardiamoci nel cuore: non siamo noi poveri di amore, paurosi, aggressivi, infedeli, incostanti, pieni di rancori, comandati dall’orgoglio istintivo? Abbiamo bisogno di cambiare il nostro cuore perché il mondo è pieno d’inimicizia e di violenza. Il mondo non può vivere senza cuore. A partire dal nostro. Chi darà un cuore ad un mondo che si appassiona solo per il denaro, per il guadagno, per ciò che non salva? Chi restituirà i tanti anni che la fame, la durezza della vita rubano a milioni di poveri? Chi toglierà dal cuore di tanti l’abitudine alla violenza, l’imbarbarimento che cancella la pietà e la compassione?



LA PAROLA

... diventa vita

Il regno dove regna
l'Amore
Il Regno dei cieli significa il
Dio con noi. Non ci
potrebbe essere una notizia
più esaltante.
.... Dio è con me vitalmente,
.... La mia vita diventa vita
divina, la mia storia è una
storia sacra.

... diventa preghiera

Non temere fratello. Lo so
che è difficile credere, ma ti
assicuro che è più difficile
non credere. Sforzati di avere
un cuore di bimbo, occhi di
bimbo e tutto ti sarà più
facile. Fissa le cose, leggi
nelle cose: non temere di
perdere tempo a passeggiare
lungo il mare o a guardare in
un microscopio la struttura
armoniosa dell'infinitamente
piccolo. L'intuizione di Dio,
la fede in Dio nascono
proprio là, in quel segno che
ti è davanti e non per nulla,
non per caso ti sta guardando.
... Dio ti abbraccia servendosi
del vento che ti scompiglia i
capelli e ti bacia col primo
sole del mattino. Le mani di
Dio che ti toccano possono
essere gli strumenti del tuo
lavoro quotidiano e il suo
saluto il fischio del treno che
passa sul viadotto vicino a
casa tua.

(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)

Come il peccato e la complicità con il male hanno sempre un effetto sugli altri, così il nostro cambiamento potrà costruire un mondo di pace. Un cuore buono rende buona la vita di tanti. I discepoli di Gesù sono chiamati ad essere persone di cuore che si prendono a cuore la vita degli altri. E' quel che ha fatto Gesù per primo. Gesù esorta: "Credete al Vangelo". Credere al vangelo vuol dire affidarsi al Padre che abbraccia il figlio e lo riveste del suo perdono. Credere al Vangelo vuol dire che quella parola è via di pace e che il mondo può cambiare. Credere al Vangelo vuol dire credere nella forza della preghiera. In questo tempo, apriamo con frequenza il Vangelo, facciamo silenzio per ascoltare la Parola di Dio; invochiamo il Signore insieme ai malati, ai sofferenti, a coloro che sono colpiti dal male. Così scopriremo di nuovo l'alleanza di amore che il Signore ha stabilito con noi.



CAPITOLO QUARTO UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

Introduzione (128) - Il limite delle frontiere (129-132)

L'affermazione che gli uomini sono fratelli per concretarsi deve attraversare una serie di sfide. L'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e creare nei Paesi di origine condizioni per vivere e crescere con dignità. Ma finché non è possibile si deve rispettare il diritto a cercare un posto migliore per vivere. I nostri sforzi si riassumono in quattro verbi: accogliere – proteggere – promuovere – integrare. Non calare dall'alto programmi assistenziali, ma fare insieme un cammino. Ciò implica alcune risposte indispensabili, per es: semplificare la concessione di visti ed aprire corridoi umanitari.....Per chi è da più tempo in un dato paese applicare "la cittadinanza". I singoli Stati da soli non possono trovare soluzioni: occorre *governance* globale per le migrazioni.

I doni reciproci (133-136) - Il fecondo interscambio (137-138)

Incontro tra persone e tra culture. Le culture devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca. Valorizzare ciò che ci unisce e guardare alle differenze come possibilità di crescita. La forte immigrazione in ogni caso trasforma sempre e comunque la cultura in un dato luogo. Con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb abbiamo ricordato che il rapporto tra Oriente e Occidente è una reciproca necessità che stimola e fa crescere entrambi. Ci salviamo tutti o nessuno si salva. Persone o popoli che non sviluppano il loro potenziale a causa della povertà finiscono per impoverire tutti. Anche le nazioni più povere hanno diritto ad una voce efficace nelle decisioni comuni.

ASCOLTATELO

II Domenica di Quaresima - 28 febbraio 2021 - Anno B

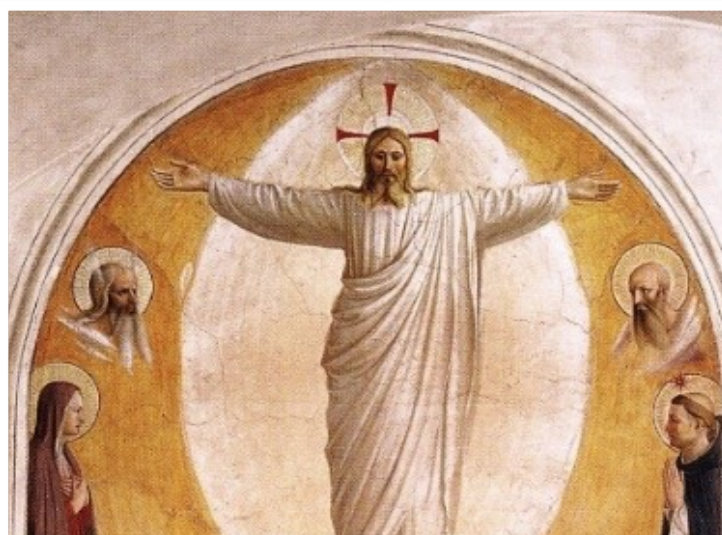
Ascoltiamo la Parola

Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18

Sal 115

Rm 8,31-34

Dal Vangelo di
Mc 9,2-10



Meditiamo la Parola

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il libro della Genesi, nella prima lettura, ci presenta il viaggio affrontato da Abramo verso la vetta della prova: è il paradigma di ogni itinerario di fede e dello stesso cammino quaresimale. Abramo deve rinunciare alla sua paternità per appoggiarsi unicamente alla Parola di Dio. Non è il figlio, Isacco, ad assicurargli la posterità, ma solo la Parola del Signore. La fede di Abramo ci accompagni nel nostro pellegrinare di ogni giorno! Nel Vangelo, la montagna della Trasfigurazione, il Tabor, si pone come punto alto della vita di Gesù con i discepoli. Il Signore ci prende e ci conduce con sé sul monte, così come fece con i tre discepoli più amici, per vivere con lui l'esperienza della comunione intima con il Padre; un'esperienza così profonda da trasfigurare il suo volto, il suo corpo e persino i suoi vestiti. La salita sul monte ci fu anche per Gesù, come già per Abramo e poi per Mosè, per Elia e per ogni credente. E' vero che per Gesù la comunione con il Padre era la sostanza della sua missione, il cuore di tutto ciò che era e che faceva. Per questo la Trasfigurazione fu un momento tra i più significativi per la sua vita e per quella dei tre discepoli. Credo che si possa vedere il monte della Trasfigurazione anche nella Liturgia domenicale, alla quale tutti siamo chiamati a partecipare per vivere, uniti a Gesù, il momento più alto della comunione con Dio.



LA PAROLA

... diventa vita

Il Regno dei cieli.
Non mi dice nulla Dio se
non scopro che Lui è vivo.
Non serve che Lui venga a
me e che io non lo veda.
Metti Dio al centro e tieni
l'occhio della fede fisso in
Lui.

... diventa preghiera

Non siamo soli nel cammino
della vita; questo dovrebbe
essere il pensiero costante
della mia fede. Possiamo
contare su Dio e
concretamente. E' Lui che ci
può aiutare. Se il bimbo nel
seno della madre,
preoccupato di uscire,
contasse sulle sue forze e
sulla sua abilità non
uscirebbe mai alla luce. Ma
c'è chi lo farà uscire...

*(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)*

Ed è proprio durante la Santa Liturgia che potremmo ripetere le stesse parole di Pietro: "Maestro, è bello per noi stare qui, facciamo tre tende...". Da questo santo monte anche noi sentiamo la stessa voce di allora: "Questi è il figlio mio prediletto, ascoltatelo!" E come i tre discepoli si ritrovarono con "Gesù solo", stupiti, smarriti per essere tornati alla "normalità", anche per noi iniziano di qui i giorni feriali che seguono la domenica. I discepoli non sono più come prima. Essi hanno davanti agli occhi la visione di Gesù trasfigurato e questo gli basta. Sì, alla comunità cristiana, ad ogni credente, non è dato altro che Gesù: solo Lui è il tesoro, la ricchezza, la ragione della nostra vita e della stessa Chiesa.



CAPITOLO QUARTO UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

Gratuità che accoglie (139-141)

Lo scambio tra popoli non va visto in chiave unicamente utilitaristica. Esiste la gratuità: è la capacità di fare alcune cose per il fatto che di per sé sono buone: chi non la conosce fa della vita un commercio affannoso sempre misurando entrate ed uscite. La vita è gratis non abbiamo pagato per averla. Questo deve portare a pensare come famiglia umana. Il nazionalismo si chiude a questa prospettiva e perciò è incapace di gratuità.

Locale e universale (142) - Il sapore locale (143-145)

Tensione fra globalizzazione e localizzazione: l'attenzione al globale è necessaria per non cadere in una meschinità quotidiana e casalinga. L'attenzione al locale ci fa camminare coi piedi per terra. Il globale assume il ruolo di causa finale che attira verso la pienezza. Al tempo stesso bisogna assumere la dimensione locale perché possiede elementi che il globale non ha: fa da lievito, da arricchimento ed è capace di sussidiarietà (intervenire laddove il globale non può arrivare). Il locale dev'essere in grado di ottenere un'apertura che non rinuncia al proprio tesoro. Non c'è dialogo senza identità personale. Non mi incontro con l'altro se non possiedo un sostrato al quale sono saldamente radicato. Solo così posso accogliere il dono e offrire qualcosa. Importanza dell'amore e della cura di speciale responsabilità per la propria terra, perché il bene del mondo richiede che ognuno protegga e ami la propria terra. E' il poliedro, che è più delle singole parti e della loro somma, la soluzione del problema.

GESÙ È IL NUOVO TEMPIO

III Domenica di Quaresima - 07 marzo 2021 - Anno B

Ascoltiamo la Parola

Es 20,1-17

Sal 18

1Cor 1,22-25

Dal Vangelo di

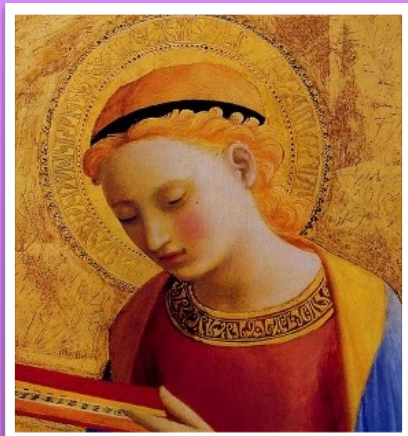
Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.



Meditiamo la Parola

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme». Così inizia il brano evangelico, l'evangelista Giovanni non si sofferma a descrivere il viaggio, ma pone subito in azione Gesù nel tempio. Qui Gesù si imbatte con mercanti di bestiame e cambiamonete che pensano ai loro interessi. Questo commercio, permesso dalle autorità religiose, scatena la dura reazione di Gesù, che constata amaramente il carattere profano assunto dalla festa di Pasqua. La scena della cacciata dei venditori dal tempio manifesta la gelosia di Gesù, come diceva il profeta: «Mi divora lo zelo per la tua casa». È un Gesù particolarmente duro e risoluto; sa bene che in un tempio ove si accolgono questi piccoli commerci si arriva a vendere e a comprare anche la vita di un uomo per soli trenta denari. Ma qual è il mercato che scandalizza Gesù? Nell'Antico Testamento il Tempio era considerato la casa di Dio e il centro del culto dell'Altissimo. Per Gesù, il Tempio è la casa del Padre suo, che egli, come Figlio, prima di prenderne possesso, deve purificare dalla profanazione del commercio. Se Dio è Padre, è insufficiente onorarlo con offerte materiali, come il bestiame o il denaro. Il Padre esige soprattutto un culto spirituale e interiore da vivere nell'amore, secondo le esigenze dell'Alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo.



LA PAROLA

... diventa vita

Il regno della speranza.
Per chi guarda la realtà
oggi senza spirito profetico
l'ottimismo è veramente
morto. Ma lo sapete voi che
dove muore l'ottimismo
nasce la speranza cristiana?
L'ottimismo è fiducia negli
uomini, nelle possibilità
umane; la speranza è la
fiducia in Dio e nella sua
onnipotenza.

... diventa preghiera

È tempo di Apocalisse
e raramente come oggi
il libro di Giovanni
è un buon testo
con cui pregare.
Dice il Signore a chi è
spaventato della solitudine:
«Ecco la dimora di Dio
con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà
il "Dio-con-loro".
(Ap. 21,3)

(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)

“Che segno ci mostri per fare queste cose?” gli chiesero allora i giudei. “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Con queste parole, Gesù non parla di distruggere il tempio di pietra, ma preannuncia che avrebbe trasformato il vecchio tempio con la costruzione di uno nuovo, in tre giorni, con l'evento della sua risurrezione, che avrebbe rivelato la sua divinità: un Tempio, cioè, che si identificava con lui stesso morto e risorto. Cristo risorto è il nuovo Tempio, il solo luogo della presenza salvifica di Dio fra gli uomini, il Tempio spirituale da cui sarebbe scaturita una fonte di acqua viva.



CAPITOLO QUARTO UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

L'orizzonte universale (146-150)

I vari narcisismi localistici non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Uno spirito chiuso preferisce creare mura difensive senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove; si rinchiude ossessivamente tra poche idee, usanze e sicurezze, incapace di ammirazione e di stupore per le bellezze del mondo intero. Così la cultura diventa statica e si ammala, perché ogni cultura sana è aperta e accogliente. La minore ampiezza di mente e di cuore non ci rendono capaci di leggere la realtà del mondo. Al contrario si deve guardare se stessi dal punto di vista dell'altro per conoscere meglio ricchezze, possibilità e limiti della propria cultura. Una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità, perché una cultura viva non copia mai un'altra, ma integra le novità in modo proprio, in una nuova sintesi. La società mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma la comunione che esiste fra essi. Questa comunione costituisce la bellezza dell'umanità. Perciò bisogna accettare con gioia che nessun popolo o persona può ottenere tutto da sé: gli altri sono costitutivamente necessari.

Dalla propria regione (151-153)

Prima di tutto aprirsi al vicino: in alcuni quartieri popolari c'è lo spirito del “vicinato”, il senso di un “noi” di quartiere. Siamo però stati educati con la paura del vicino e perciò addestrati a proteggerci gli uni dagli altri. Ci sono paesi potenti e grandi imprese che traggono profitto da questo isolamento. Oggi nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione.

CHI CREDE IN LUI AVRÀ LA VITA ETERNA

IV Domenica di Quaresima Laetare - 14 marzo 2021 - Anno B

Ascoltiamo la Parola

2 Cr 36,14-16.19-23

Sal 136

Ef 2,4-10

Dal Vangelo di

Gv 3,14-21



Meditiamo la Parola

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Oggi, con la IV domenica, il nostro cammino quaresimale è più vicino alla meta, perciò la liturgia della Chiesa, interrompendo per un momento l'austerità di questo tempo, ci invita a "rallegrarci". Il colore dei paramenti liturgici dal viola passa al "rosaceo" per sottolineare questo stacco di letizia, il motivo è l'avvicinarsi della Pasqua. Questo è il vero annuncio di gioia! La vittoria della Pasqua, che sconfigge il male e il peccato, che ridona speranza là dove prevale un clima di violenza e di aggressività. La Pasqua che riporta al centro l'uomo e la donna, non egoisti ed egocentrici, ma consapevoli della loro dignità di figli, salvati dal Figlio e illuminati dalla sua resurrezione. Nel secondo libro delle Cronache l'autore sacro lega la caduta di Gerusalemme e il susseguente periodo di schiavitù in Babilonia all'infedeltà del popolo ai comandi del Signore. I nemici incendiarono il Tempio, demolirono le mura di Gerusalemme e gli scampati alla morte furono deportati. Con il tipico linguaggio veterotestamentario la Scrittura sottolinea lo stretto rapporto tra l'attutirsi della tensione morale dell'intero popolo con la conseguente degenerazione e fine della stessa convivenza civile. Per questo torna ogni anno opportuno il tempo quaresimale: ci aiuta a tornare al Signore, a riprendere in mano le Scritture e a riflettere sul senso vero della vita, del proprio agire e del proprio operare.



LA PAROLA

... diventa vita

Il regno del reale
Abbiamo sempre
difficoltà a immaginare il
nostro rapporto con
Dio. ... Meglio accettare il
reale come il mezzo con
cui Dio ci genera, ci
tocca, ci fa crescere. Dio è
presente nelle cose, negli
avvenimenti, nella storia
ed è attraverso i segni
che si manifesta.

... diventa preghiera

Fai come se....
Farò come se...
Faccio come se...
Fare come se
Dio fosse presente!
Ma questo è ancora
un cammino.
Non c'è bisogno di fare le
cose come se Dio fosse
presente a guardarti.
Le devi fare
perché devono essere fatte,
perché il tuo
sì che hai maturato è lo
stesso sì di Dio.

(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)

Il Vangelo di Giovanni ci dice che la risposta alla domanda sul senso della vita è Gesù, morto e risorto. Anche Nicodemo si sentì rispondere in questo modo con il richiamo all'episodio del serpente innalzato da Mosé nel deserto che salvò la vita degli israeliti, morsi dai serpenti velenosi. Quel serpente posto sull'asta diventa per Giovanni il segno della croce di Cristo "innalzata" in mezzo all'umanità. Gesù "innalzato" non deve suscitare commiserazione o compassione; quella croce è la fonte della vita; una fonte generosa e senza limiti, gratuita e abbondante: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna".



CAPITOLO QUINTO LA MIGLIORE POLITICA

154. Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità... è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso.

Populismi e liberalismi(155)

Il disprezzo per i deboli va in due direzioni: da una parte il populismo, dall'altra il liberalismo. Entrambe le posizioni sono incapaci di pensare un mondo aperto.

Popolare o populista (156-162)

Dire populista o non populista è diventato un'etichetta comoda per classificare qualunque posizione espressa nel dibattito sociale. Questa etichetta ignora la legittimità della nozione di popolo, che è più della somma degli individui. Il sostantivo popolo e l'aggettivo popolare esprimono un concetto preciso: è una categoria mitica, qualcosa che non può essere spiegato soltanto per via logica: è il sentimento, il senso, la percezione di un'appartenenza, di un'identità comune fatta di legami emotivi verso un progetto comune. Alcuni leader sono capaci di interpretare questo sentimento, ma questa capacità può degenerare nella ricerca di un consenso per mantenere il potere. Il populismo chiuso deforma il concetto autentico di popolo. Infatti, la categoria di "popolo" è aperta. L'altro grande concetto correlativo al concetto di popolo è il concetto di lavoro, che non è solo attività che serve per vivere, ma anche mezzo essenziale per la crescita personale e soprattutto per esprimere se stessi e per condividere doni. Ciò significa che aiutare i poveri con erogazioni di denaro può essere inteso solo come un rimedio provvisorio in vista del vero obiettivo: un lavoro dignitoso.

VOGLIAMO VEDERE GESÙ

V Domenica di Quaresima - 21 marzo 2021 - Anno B

Ascoltiamo la Parola

Ger 31,31-34

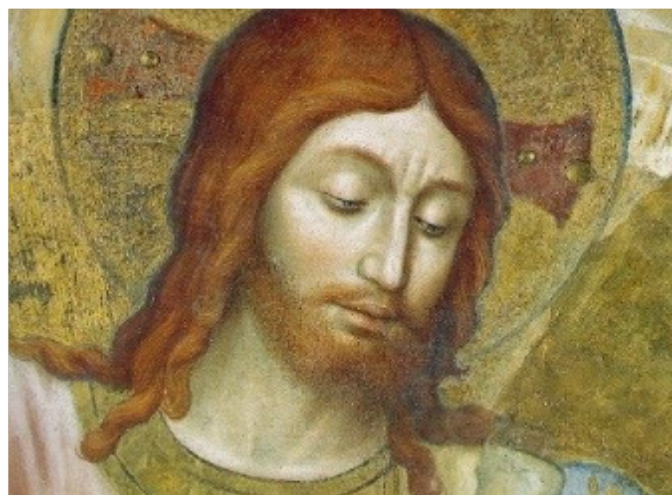
Sal 50

Eb 5,7-9

Dal Vangelo di

Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.



Meditiamo la Parola

“Vogliamo vedere Gesù” chiedono alcuni greci all’apostolo Filippo. “Vogliamo vedere” quel maestro che ha compassione e che va incontro agli altri,” colui che ha misericordia dei peccatori, che non giudica. “Vogliamo vedere Gesù”. È anche la richiesta del nostro mondo segnato dalla pandemia e dalla guerra, dalla violenza e dalla fame. “Vogliamo vedere Gesù” per sperare quello che oggi sembra impossibile sperare, perché abbiamo bisogno di guardare avanti, di ascoltare parole vere. “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”, dice Gesù. Senza la morte non c’è fecondità, vita nuova ed abbondanza di frutti. Nell’evangelista Giovanni il seme è Gesù stesso che tra poco morirà per donare a tutti i frutti di vita eterna. La strada percorsa da Gesù diviene la stessa che deve percorrere il discepolo, anche se questa conduce alla croce, perché è partecipando alla sua morte che si raggiunge la gloria della vita. Solo chi si perde è colui che si realizza. “Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”. La vita di ognuno di noi è come un chicco che può dare frutti straordinari, anche al di là della nostra esistenza così breve e delle nostre capacità così limitate. Ai vv. 25-26 Gesù inizia un monologo sugli intimi sentimenti del suo animo: come ogni uomo avverte l’ora drammatica imminente della sua morte e vive una lotta interiore tra il tentativo di evitarla e la volontà ferma di rimanere fedele al progetto del Padre.



LA PAROLA

... diventa vita

Il regno del servizio.
La chiave del mistero
è l'amore.

Dio mi ama come figlio. È
molto difficile sfuggire a
questo amore.

Forse lo stesso dolore mi
spiega la portata di questa
"passione" che Dio ha per
me.

... diventa preghiera

Pensando ai miei fratelli
sparsi nel mondo, prego con
le stesse parole che Paolo
scriveva ai Corinzi:

"Siamo infatti tribolati
da ogni parte,

ma non schiacciati;

siamo sconvolti,

ma non disperati;

perseguitati, ma non

abbandonati; colpiti, ma

non uccisi, portando

sempre e dovunque nel

nostro corpo la morte di
Gesù, perché anche la vita

di Gesù si manifesti nel
nostro corpo".

(2 Corinzi, 4,8-10)

(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)

Ma non scappa lontano, si affida al Padre che gli ha dato la missione di salvare gli uomini. La vittoria sul turbamento è la fiducia nell'amore del Padre che dona gloria, cioè la pienezza di quello che ognuno è. Ed il Padre non fece mancare la sua voce, che venne dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò". Gesù spiega alla gente che quella voce è venuta per loro e non per sé. È la voce del Vangelo, che ci spinge ad aprire gli occhi, a comprendere ed imitare il segreto di quel chicco di grano che muore per dare frutto.



CAPITOLO QUINTO LA MIGLIORE POLITICA

Valori e limiti delle visioni liberali (163- 169)

La categoria di popolo è rifiutata dal liberalismo individualista che vede la società solo come somma di interessi e parlano di rispetto per le libertà, ma senza la radice di una narrativa comune. In certi contesti etichettano come populistici tutti quelli che difendono i più deboli. La carità è capace di incorporare sia la dimensione mitica del popolo sia quella istituzionale dell'economia, senza respingere nessun aiuto per migliorare la condizione del popolo, anche quello fornito dall'economia di mercato: il buon samaritano ha avuto bisogno di una locanda che potesse fornire quello che lui non poteva garantire. Il problema non è solo controllare gli eccessi del liberalismo economico, la questione è la fragilità umana, la tendenza costante all'egoismo a dover essere controllata: ed essa esiste da che l'uomo è uomo. Prioritaria è la necessità di un cambiamento dei cuori, di riconoscere il bisogno di conversione dell'uomo. Ci sono visioni liberali che ignorano questo fattore della fragilità umana. Il mercato non risolve tutto: la prosperità di alcune zone non provoca nessun "traboccamento di benessere" verso le fasce più disagiate: questo dogma liberale si è rivelato falso. La speculazione finanziaria continua a fare strage, le ricette dogmatiche del liberismo non sono infallibili. La pandemia ha dimostrato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che la politica non può sottomettersi al dettato della finanza. L'esclusione della categoria mitica del popolo ha fatto sì che le politiche sociali siano sempre concepite come azioni verso i poveri ma mai con i poveri e soprattutto mai dei poveri. Senza i coordinamenti dal basso la democrazia si atrofizza e si disincarna, lasciando fuori i sogni e i sentimenti di un popolo.

Il potere internazionale (170 -175)

La crisi finanziaria del 2007-2008 non ha portato a una riformulazione dei criteri dell'economia e della finanza globale. Ciò ha prodotto una perdita di potere degli stati nazionali succubi della dimensione economica e finanziaria. Essenziale riformare l'O.N.U.

OSANNA!

Domenica delle Palme - anno B | 28 marzo 2021

Ascoltiamo la Parola

Is 50,4-7
Sal 21
Fil 2,6-11
Mc 14,1-15,47

**Dal Vangelo di
Mc 11,1-10**

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».



Meditiamo la Parola

Oggi, con l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, inizia la Settimana Santa o della passione. La gente si mette a stendere i mantelli lungo la strada, com'era uso in Oriente. Anche i ramoscelli di ulivo, presi dai campi e cosparsi lungo il percorso di Gesù, fan da tappeto. Il grido «Osanna» (in ebraico vuol dire «Aiuta!») esprime il bisogno di salvezza che la gente sentiva. Gesù entra in Gerusalemme come colui che può far uscire dalla schiavitù e rendere partecipi di una vita più umana e solidale. Il suo volto però non è quello di un potente o di un forte, ma di un mite e umile. Passano solo sei giorni dall'ingresso trionfale e il suo volto diviene quello di un crocifisso. È il paradosso della domenica delle Palme che ci fa vivere assieme il trionfo e la passione di Gesù. L'ingresso di Gesù nella città santa è certo l'entrata di un re, ma l'unica corona che gli verrà posta sul capo sarà quella di spine. Quei rami di ulivo che oggi sono il segno della festa, nell'orto ove era solito ritirarsi per la preghiera, lo vedranno sudare sangue per l'angoscia della morte. Gesù non fugge. Prende la sua croce e con essa giunge sul Golgota, ove viene crocifisso. Quella morte che agli occhi dei più sembrò una sconfitta, fu in realtà una vittoria: era la logica conclusione di una vita spesa per il Signore.



LA PAROLA

... diventa vita

**Il regno della terra.
L'unica strada che Lui
percorre per venire a noi e
rivelarsi è quella stessa che noi
percorriamo per cercarlo. Noi
lo troviamo nella misura in cui
crediamo, né più, né meno.**

...diventa preghiera

**Questo è il compito della
comunità cristiana:
testimoniarsi l'un l'altro
il nostro credere.
E io te lo testimonio: credo!
Tu non vedi Dio nelle cose
e Lui è nelle cose.
Tu non lo vedi nella storia
e Lui è nella storia.
Tu non lo vedi nella tua camera
e Lui è là nella tua camera,
è lì dove sei ora.
E ti guarda e vuole comunicare
con te dall'abisso del suo
Essere.**

*(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)*

Davvero solo Dio poteva vivere e morire in quel modo, ossia dimenticando se stesso per donarsi totalmente agli altri. E se ne accorge un militare pagano. L'evangelista Marco scrive: «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).



CAPITOLO QUINTO LA MIGLIORE POLITICA

Una carità sociale e politica (176)

Per molti la politica è una brutta parola: ma non si può sostituirla con l'economia. Solo una buona politica può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale.

La politica di cui c'è bisogno (177-179) L'amore politico (180-182)

Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia e che porti avanti un nuovo approccio integrale. La grandezza della politica si mostra quando in momenti difficili si opera sulla base di grandi principi pensando al bene comune a lungo termine. La società mondiale non ha bisogno di rattoppi, ma di reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti. Un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune. Tradurre in pratica tutti questi principi è compito della politica esercizio alto della carità. La dottrina sociale della Chiesa ha la radice nella carità: l'amore è anche civile e politico. Persona e popolo sono correlativi: la buona politica cerca vie di costruzione di comunità di integrazione fra ambedue.

Amore efficace (183-185)

La carità non è un sentimento sterile, un sentimentalismo soggettivo e basta. Si accompagna all'impegno per la verità. Senza verità, l'emotività si svuota di contenuti e relazioni sociali. La relazione con la verità richiede lo sviluppo delle scienze del pensiero, con la conoscenza e con lo studio.

CENA DEL SIGNORE

Giovedì Santo | 1 aprile - Anno B

Ascoltiamo la Parola

Es 12,1-8.11-14

Sal 115

1Cor 11,23-26

Dal Vangelo di

Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».



Meditiamo la Parola

Gesù si mise a tavola con i Dodici, prese il pane e lo distribuì loro dicendo: «Questo è il mio corpo, spezzato per voi». La stessa cosa fece con il calice del vino: «Questo è il mio sangue, sparso per voi». Egli si fa cibo per noi, per divenire carne della nostra carne. Quel pane e quel vino ci rendono più simili a Gesù, ci aiutano a vivere come lui viveva, fanno sorgere in noi sentimenti di bontà, di servizio, di amore, di perdono. Gli stessi sentimenti che lo portano a lavare i piedi dei discepoli, come un servo. È la sua ultima grande lezione da vivo. Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,12-15). È un comando nuovo ed è un grande dono che questa sera riceviamo. Terminata la cena, Gesù si incammina verso l'orto degli Ulivi. Qui si inginocchia ancora, anzi si stende a terra e suda sangue, per il dolore e l'angoscia. Oggi, è il Signore ad aver bisogno di compagnia. Ascoltiamo la sua implorazione: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me» (Mt 26,38). Chiniamoci su di lui e non facciamogli mancare la consolazione della nostra vicinanza.

Fratelli Tutti L'enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale CAPITOLO QUINTO LA MIGLIORE POLITICA

L'attività dell'amore politico (186)

Amore "elicitivo" atti che procedono direttamente dalla carità diretti a persone e a popoli. *Amore "imperativo"* atti di carità che spingono a creare istituzioni più sane. Carità è aiutare un vecchio ad attraversare un fiume: ma la carità del politico è costruirgli un ponte.

I sacrifici dell'amore (187-189)

Scelta preferenziale per i poveri, ma non azione che li renda addomesticati, inoffensivi e passivi. Necessità dell'educazione per sviluppare la persona: prendersi cura della fragilità; forza della tenerezza. Scandalo della fame: il cibo non può essere considerato una merce qualsiasi in balia del profitto.

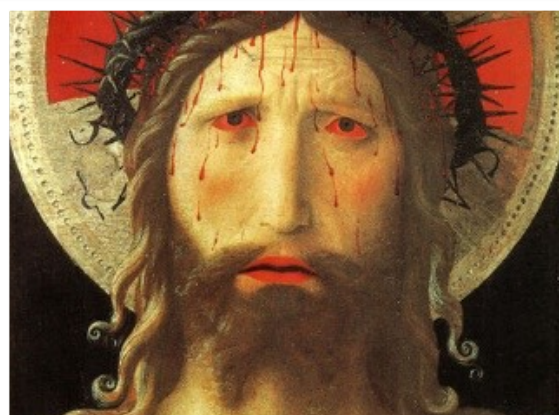
PASSIONE DEL SIGNORE

Venerdì Santo - anno B | 02 aprile 2021

Memoria della morte di Gesù sulla croce

Ascoltiamo la Parola

Is 52,13-53,12
Sal 30
Eb 4,14-16;5,7-9
Dal Vangelo di
Gv 18,1-19,42
(Gv 19,17-30)



Meditiamo la Parola

[...] Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: *Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte* [...]

La liturgia del Venerdì santo inizia con il celebrante che si prostra a terra. È un segno: imitare Gesù prostrato a terra per l'angoscia nell'orto degli ulivi. Gesù non vuole morire: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». La volontà di Dio è evitare che il male ci inghiotta, che la morte ci travolga. Gesù non la evita, ha preso su di sé il nostro peccato, le nostre croci, perché noi tutti fossimo sollevati. Il centro della liturgia del Venerdì santo è la croce: non è più maledizione, ma Vangelo, fonte di una nuova vita. Con la croce siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato. La preghiera universale è un altro momento di questa liturgia: è come allargare le braccia della croce sino ai confini della terra per far sentire a tutti il calore e la tenerezza dell'amore di Dio che tutto copre, tutto perdona, tutto salva.

Fratelli Tutti
L'enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale
CAPITOLO QUINTO
LA MIGLIORE POLITICA

Amore che integra e raduna (190 -192)

La carità politica è l'apertura a tutti, anche con rinunce perché sia possibile un incontro almeno su alcuni temi fondamentali. Necessità di ascoltare le diverse voci per combattere la conflittualità continua.

Più fecondità che risultati (193-197)

Anche il politico è un essere umano e deve saper vedere nell'altro un essere umano, che necessita di tenerezza. Non sempre si possono ottenere grandi risultati: ma svolgere un servizio per una persona umana è sempre comunque cosa grande e degna. È grande nobiltà esseri capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina.

È RISORTO

Pasqua di Resurrezione - 4 aprile 2021 | Anno B

Ascoltiamo la Parola

At 10,34.37-43

Sal 117

Col 3,1-4

Dal Vangelo di

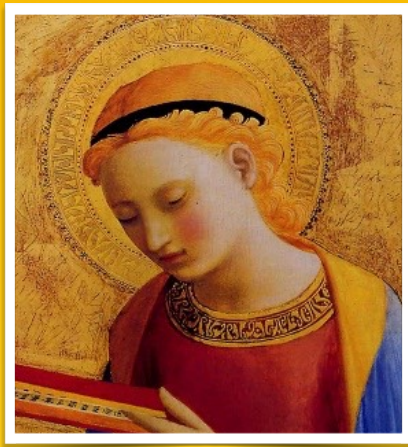
Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.



Meditiamo la Parola

Dopo aver seguito Gesù nei suoi ultimi giorni di vita, siamo arrivati alla Pasqua. Scrive l'evangelista Giovanni che «era ancora buio» quando Maria di Magdala si recò al sepolcro. Appena giunta vede che la pietra posta sull'ingresso, una lastra pesante come ogni morte e ogni distacco, è stata ribaltata. Corre subito da Pietro e da Giovanni: «Hanno portato via il Signore!» e aggiunge: «non sappiamo dove l'hanno posto». La tristezza di Maria per la perdita del Signore interroga la nostra freddezza e la nostra dimenticanza di Gesù anche da vivo. Solo con i suoi sentimenti nel cuore è possibile incontrare il Signore risorto. È lei e la sua disperazione a muovere Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava. Essi «corrono» verso il sepolcro vuoto. È una corsa che esprime bene l'ansia di ogni discepolo, di ogni comunità, che cerca il Signore. Giunse per primo alla tomba il discepolo dell'amore, Giovanni: l'amore fa correre più veloci e fa aspettare la fede di Pietro che lo seguiva. Pietro entrò per primo e osservò un ordine perfetto: le bende stavano al loro posto come svuotate del corpo di Gesù e il sudario «avvolto in un luogo a parte». Non c'era stata né manomissione, né trafugamento: Gesù si era come liberato da solo. Anche l'altro discepolo entrò e «vide» la stessa scena: «vide e credette», nota il Vangelo.



LA PAROLA

... diventa vita

Il regno della Resurrezione.
La vera profezia di Gesù è questa: siete risorti in Cristo Gesù. Cercate dunque le cose di lassù. La resurrezione è la vittoria di Dio nell'uomo e la trasmissione a Lui del potere delle cose impossibili come il vivere delle Beatitudini.

... diventa preghiera

La resurrezione
non è la riesumazione
del mio cadavere.
Quello non esiste più
come il chicco di grano
caduto nella terra.
La resurrezione è il trionfo
di Dio in noi,
la prova della sua
potenza creatrice,
la capacità di rinnovare
tutte le cose.
Isaia lo aveva profetato:
"Ecco infatti io creo nuovi
cieli e nuove terre. (Is 65,17)

(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)

Si erano trovati davanti ai segni della risurrezione e si lasciarono toccare il cuore. Fino ad allora infatti – prosegue l'evangelista – «non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti». Questa è spesso la nostra vita: una vita senza risurrezione e senza Pasqua, rassegnata di fronte ai grandi dolori e ai drammi degli uomini. La Pasqua è venuta, il sepolcro si è aperto. Il Signore ha vinto la morte, e vive per sempre. Non possiamo più starcene chiusi come se il Vangelo della risurrezione non ci sia stato comunicato. Va gridato sui tetti, va comunicato nei cuori perché si aprano al Signore.



CAPITOLO SESTO DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

Introduzione (198)

Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia ma aiuta il mondo a vivere meglio.

Il dialogo sociale verso una nuova cultura (199-202)

Cosa il dialogo non è: un febbrile scambio di opinioni nelle reti sociali non sempre affidabile. Solo monologhi che procedono paralleli ed aggressivi. Predomina l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario e lo si umilia: questo è un linguaggio usato ormai quotidianamente da tutti. I dibattiti sono manipolati per scadere nella rissa in nome di interessi predominanti. Dialogo inteso come trattativa per spartirsi il potere. In questa situazione chi riesce a recuperare il confronto rispettoso in nome di una parola di verità diventa un "eroe del futuro".

Costruire insieme (203-205)

Cosa il dialogo è: confronto sulla base del rispetto del punto di vista altrui, accettando la possibilità che ci siano convinzioni o interessi legittimi al di fuori del mio punto di vista. In un vero spirito di dialogo si è capaci di apertura per cercare punti di contatto ed impedire a se stessi di sistemarsi comodi nel proprio modo di vedere le cose. Le differenze sono creative. Oltre gli sviluppi scientifici specializzati, occorre la comunicazione tra discipline. Un ricercatore è disposto anche a riconoscere altre dimensioni della realtà oltre la sua. Internet è un dono di Dio, ma non possiamo accettare un mondo digitale progettato per "sfruttare la nostra debolezza e tirare fuori il peggio dalla gente".

DIOCESI DI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO

Ufficio Catechistico Diocesano